



RAPINA Il 36enne sospettato di essere l'autore del colpo alla tabaccheria di via Udine nega di aver mai avuto un casco e una sciarpa rossa

«Non sono io il rapinatore Lì prendevo solo le sigarette»

► Interrogato il 36enne di Cordenons
«Mai fatto una cosa simile in vita mia»

► La sera del colpo nella tabaccheria
aveva prestato la macchina a un amico

IL COLPO

PORDENONE «Non sono stato io, mai fatto rapine in vita mia». Negò tutto Michele Pecora, 36enne di Cordenons sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari perché sospettato di essere l'autore del colpo alla Tabaccheria Santarossa di via Udine, un'azione che risale al 25 settembre scorso. Ieri si è sottoposto all'interrogatorio di garanzia e ha risposto a tutte le domande poste dal gip Monica Biasutti, che ha firmato il provvedimento cautelare eseguito due giorni fa dalla Squadra Mobile. Accanto aveva il suo difensore, l'avvocato Luca Spinazzè.

Pecora è stato indagato dopo che la polizia Scientifica ha trovato le sue impronte digitali sulla copertina di una rivista patinata esposta sul bancone della tabaccheria. L'impianto di videosorveglianza ha ripreso la rapina. L'autore è entrato indossando un casco integrale, il volto avvolto da una sciarpa rossa e una giubbotto di jeans. Impugnava una pistola che i testimoni hanno riconosciuto come un giocattolo e che puntava nervosamente sia verso titolare che

stava alla cassa sia verso alcuni espositori, dietro ai quali c'era l'altro tabaccaio. Dai filmati si nota che appoggia più volte la mano sinistra sulla rivista. E sulla copertina sono state trovate quattro impronte: due sono compatibili con quelle di Pecora, le altre due non hanno sufficienti punti di contatto.

Pecora sostiene che nella tabaccheria di via Udine è andato diverse volte a prendere le sigarette, ma è passato troppo tem-

po, non ricorda se il 25 settembre era da quelle parti e magari andato in tabacchino e ha appoggiato la mano sulla rivista prima che il rapinatore entrasse in azione. Un altro indizio riguarda la sua macchina, una Fiat Punto bianca su cui è salito il rapinatore e di cui un testimone è riuscito a memorizzare alcuni numeri di targa. I poliziotti erano risaliti proprio alla Fiat Punto di Pecora, ma lui si difende: «L'avevo data in prestito a

un amico». Amico che adesso non conferma la versione. «Credo che l'episodio adesso debba essere ricostruito anche sulla base delle dichiarazioni del mio assistito - spiega l'avvocato Spinazzè - Anche perché, quando è stato perquisito nell'immediatezza della rapina, la polizia non ha trovato nè casco, nè sciarpa rossa, nè il giubbotto che il rapinatore indossava».

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cattura

In Romania dopo la bancarotta, latitante arrestato

Ricercato da quattro anni, Silvano Ius, 64enne originario di Zoppola, è stato arrestato la mattina del 9 gennaio a Bors, in Transilvania. Ius è stato controllato al confine tra Romania e Ungheria. Quando hanno inserito il suo nome nella banca dati, i poliziotti della frontiera hanno scoperto che era latitante. Deve scontare due anni, pena inflitta dal Tribunale di Pordenone nel 2012 per la

bancarotta fraudolenta della Primest Srl, società fallita nell'aprile del 2007. La pena era da tempo diventata definitiva: l'ordine di carcerazione risale al 2014. Ius aveva chiesto una misura alternativa, ma non era stato in grado di fornire un domicilio e il Tribunale di sorveglianza aveva respinto la sua istanza. Da quel momento se ne erano perse le tracce. Un mandato d'arresto europeo, assegnato dalla

Procura di Pordenone alla Squadra Mobile, ha di fatto riattivato le ricerche. Ius si era stabilito in Romania. Ed è mentre tentava di entrare in Ungheria che è stato arrestato. Adesso sarà avviata la procedura di estradizione e nelle prossime settimane il 64enne verrà consegnato alle autorità italiane. È in Italia, infatti, che dovrà scontare la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estorsioni croate «Gaiatto non fece il segno della croce»

► Discussi i ricorsi
al Riesame di Trieste
Verbali contestati

IL RICORSO

TRIESTE Le misure cautelari per le "estorsioni croate" agli ex collaboratori della Venice Investment Group sono otto, ma soltanto due sono le posizioni su cui è chiamato a esprimersi il Tribunale del Riesame di Trieste. Alcuni indagati ieri hanno rinunciato al ricorso. Soltanto le difese del portogruarese Fabio Gaiatto, 43 anni, e di Francesco Salvatore Paolo Iozzino (56) di Resana (Treviso) hanno discusso contestando la sussistenza dei gravi indizi, chiedendo l'esclusione dell'aggravante del metodo mafioso e lamentando delle incongruenze nelle testimonianze delle vittime. «Nei verbali di sommarie informazioni assunti a maggio 2018 - spiega l'avvocato Guido Galletti, che difende Gaiatto - le presunte vittime parlano di un clima acceso, non fanno riferimento a condotte estorsive. Le stesse persone, sentite tra settembre e ottobre 2018, a distanza di pochi mesi caricano le loro testimonianze, tanto che attribuiscono a Gaiatto il gesto del segno della croce rivolto a due ex collaboratori di Venice Investment e accompagnato dalla frase "siete due morti che camminano". Circo-

stanza che non è mai avvenuta». Se Gaiatto nega di aver minacciato la commercialista croata e gli ex collaboratori a Pola, Iozzino continua a dichiararsi estraneo alle accuse.

Il suo difensore - l'avvocato Massimo Bissi, che in occasione del primo riesame sulla mega truffa di Venice difese Gaiatto - ieri ha insistito sulla non configurabilità del reato di estorsione. «Al massimo si può parlare di esercizio arbitrario delle proprie ragioni - ha specificato - Iozzino non ha mai minacciato nessuno e non ha mai millantato di appartenere al clan dei Casalesi, con i quali non ha mai avuto a che fare». Anche Bissi rileva discrepanze tra i verbali a sommarie informazioni resi dalle vittime a maggio e quelli datati settembre e ottobre. «Nei primi verbali si parlava soltanto di persone con accento campano, altro che clan dei Casalesi, di cui si parla soltanto a distanza di mesi», osserva.

Entrambi i difensori hanno inoltre contestato il fatto che non sono state assunte le testimonianze di avvocati e notaio croati presenti agli incontri a Pola. Il Tribunale del Riesame, presieduto dal giudice Enzo Truncellito, si è riservato la decisione. Se il ricorso dovesse essere respinto, Gaiatto e Iozzino resteranno nel carcere di massima sicurezza di Tolmezzo, dove finora non si sono mai incontrati, perché hanno il divieto di avere contatti.

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE INDAGATI IN MISURA CAUTELARE NEL CARCERE DI TOLMEZZO HANNO IL DIVIETO DI AVERE CONTATTI



INDAGINI Gli uomini della Dia impegnati in una perquisizione durante l'esecuzione delle otto misure cautelari

Palazzo senza giudici, intanto arriva il defibrillatore

TRIBUNALE

PORDENONE «Lancio da qui il mio appello alle istituzioni perché ci sia una maggiore perequazione nell'assegnazione delle risorse. Non è possibile che il Tribunale di Pordenone, che ha competenze specifiche anche per il Portogruarese, disponga di un magistrato ogni 20mila abitanti quando a Udine, invece, il rapporto è di uno a 14mila». Anno nuovo problemi vecchi: le carenze di organico con le quali si trova ancora a dover fare i conti il palazzo di giustizia di Pordenone sono tutt'altro che superate. Così ieri mattina Lanfranco Maria Tenaglia, presidente del Tribunale, ha fatto sentire nuovamente la sua voce. Questa volta nel corso della cerimonia di inaugurazio-

ne del defibrillatore donato da Friulovest Banca al Tribunale stesso.

L'operazione si è inserita nel più ampio progetto "Abbiamo a cuore il tuo cuore" dell'Istituto di credito, che ha previsto l'installazione di defibrillatori automatici nelle filiali della banca e in numerose altre località delle province di Pordenone e Udine, dove Friulovest opera. L'iniziativa si pone l'obiettivo di creare una rete di Comuni e territori cardioprotetti per estendere la cultura del primo intervento laico in caso di arresto cardiaco. Poche e semplici azioni possono, infatti, salvare la vita di una persona. Il defibrillatore semiautomatico esterno, installato all'ingresso del Tribunale permetterà a personale non sanitario, adeguatamente addestrato, di effettuare



DONAZIONE Taglio del nastro per la stele con il defibrillatore

con sicurezza le procedure di defibrillazione esonerandolo dal compito della diagnosi, che è effettuata dall'apparecchiatura

stessa. In caso di arresto cardiaco improvviso, un intervento di primo soccorso tempestivo e adeguato contribuisce a salvare

fino al 30 per cento in più delle persone colpite. «Questa è un'ulteriore tappa di potenziamento del nostro progetto - ha affermato Lino Mian, presidente di Friulovest Banca - . Sono ormai una cinquantina i dispositivi che sono stati donati in un territorio vastissimo tra il Friuli Occidentale, il Codroipese e il Sandanielese. La cultura della prevenzione è da sempre del nostro Dna, come in quello della nostra Mutua Credima. Non ci fermeremo alla sola donazione dell'apparecchiatura: la nostra campagna promuove anche la fondamentale formazione dei volontari, per allargare quanto più possibile la platea delle persone in grado di utilizzare questi dispositivi salva-vita».

Alla cerimonia di ieri mattina, oltre a Tenaglia e al presidente di Friulovest, erano presenti anche

Giorgio Simon, direttore generale dell'Azienda sanitaria 5 del Friuli Occidentale, e il sindaco Alessandro Ciriani. Entrambi hanno confermato l'importanza di disporre di aree sempre più cardioprotette e di personale laico che, attraverso specifici corsi, siano in grado di utilizzare i defibrillatori al momento del bisogno.

Alberto Comiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ESTERNO DEL TRIBUNALE UN'AREA CARDIOPROTETTA GRAZIE AL PROGETTO DI FRIULOVEST BANCA